

Pastorale di evangelizzazione e primo annuncio

Interventi di don Luciano Meddi al seminario di formazione del clero. Torre Artale (PA), 24-25 settembre 2019.

I intervento

Il primo annuncio come problema: c'è crisi di annuncio?

1. Lettura della situazione: la predicazione alla fine dei grandi racconti

1.1. Negli ultimi tre secoli si è sviluppato un lungo **dibattito tra fede e cultura**. Cultura indica i percorsi di “salvezza” e di interpretazione del mondo. Abbiamo avuto una strategia ecclesiale altalenante. Una impernata sulla contrapposizione alla cultura: le due stagioni antimoderniste di Pio IX e Pio X e la “strumentalizzazione culturale” di Papa Wojtyła; questa prospettiva si manifesta come rifiuto di alcune “culture o linguaggi”: la soggettività, la democrazia sociale, la libertà, l’analisi psicosociale della vita, la crisi del linguaggio religioso, l’emergere della religione come spiritualità.

L’altra è la prospettiva del dialogo e ripensamento della fede attraverso la categoria Giovannea (Mission de France) dell’aggiornamento. Il Vaticano II nasce proprio dal riconoscimento della opportunità di questa strategia utilizzando la distinzione tra secolarismo e secolarizzazione. Il Vaticano II si conclude con la prospettiva del valore missionario della cultura e il dialogo con il mondo (secolarizzazione) come “via”.

1.2. La **fine dei grandi racconti** non è stata la “rivincita di Dio”. Una seconda situazione è emersa recentemente. Tra il XIX e XX secolo la cultura ha relativizzato le diverse derive dei grandi racconti o ideologie (o filosofie): quelle del potere, della falsa democrazia, dello scientismo, del naturalismo spirituale, dello psicologismo; ma questo (1979; 1989) non ha segnato il ritorno alla cultura religiosa precedente perché le persone hanno preso distacco dalle ideologie, ma non dalle “aspirazioni” (GS 4; 6; 8; 9; 10; 11; AG 8; 12; 15) che le avevano generate.

1.3. La frattura tra fede e cultura ha messo in evidenza la **insufficienza del racconto tradizionale** incapace di dialogare con i nuovi linguaggi e dare risposta alle aspirazioni della storia. In modo particolare la crisi dell’annuncio si manifesta nella crisi “irreversibile” del racconto redentivo (la salvezza come perdono dei peccati) e – paradossalmente – nella sua ostinata riaffermazione politica da parte di un settore della chiesa.

2. Strategie di PA nei diversi post-concilio Vaticano II

2.1. **Mancanza di annuncio?** È la proposta missionaria (di NE) di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Centrata sulla visione della aridità spirituale (causata da opposizioni culturali e politiche) e dalla perdita di identità dei cattolici. Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali dell'Europa*, Roma 11 ottobre 1985; Benedetto XVI, *Porta Fidei. Motu Proprio per la indizione dell'anno della fede*, 2011, 11 ottobre; Sinodo dei Vescovi, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. XIII Assemblea Generale Ordinaria 7-28 ottobre 2012*, 2012. Il PA è prevalentemente predicazione apologetica (CCC) contro la cultura moderna e del XX secolo; con nuovi agenti privilegiati e grande uso (strumentale) dei new media

2.2. **Distorsione di annuncio?** La tradizionale religiosità popolare; la religione civile; il risveglio religioso come riaffermazione del modello redentivo e autoreferenziale della fede e la costruzione di una “opposizione sociale” alla cultura moderna. (G.E. Rusconi, *Possiamo fare a meno di una religione civile?*, Laterza, Bari-Roma 1999; M. Pera-Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), *Senza radici. Europa, relativismo,*

Interventi di don Luciano Meddi al seminario di formazione del clero. Torre Artale (PA), 24-25 settembre 2019.

cristianesimo, Islam, Mondadori, Milano 2004; F. Perina, *Sovranismo, rosari e santini Il nuovo cattolicesimo esibito*, «La Stampa», 23 settembre 2018).

2.3. **Inefficacia di annuncio?** La crisi del cristianesimo si interpreta come crisi di significato del linguaggio religioso tradizionale che non risponde più alla umanizzazione contemporanea. Le diverse pratiche pastorali devono mettere al centro la questione del senso della religione e dei processi di formazione della risposta di fede. Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 2 febbraio 1970, 38.52-55; Conferenza Episcopale Italiana?, *Vivere la fede oggi. Documento pastorale dell'Episcopato italiano* 4 aprile 1971, 2-4; Paolo VI, *esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 18-20.

3. Teologia del PA. Per un chiarimento teologico-missionario

Il PA va pensato come concretizzazione della **dinamica trinitaria** della rivelazione: la riv.: 1) è azione dinamica e spirituale 2) ha come scopo la realizzazione dell'umanità 3) è profondamente pneumatologica (lo Spirito come agente) e si manifesta in Cristo come modello 4) avviene dentro i dinamismi umani.

Il PA annuncio come scelta pastorale della **narrazione fondamentale della fede** a partire dalla scelta ecclesiale del kerygma: la questione del k. è oggi questione decisiva per la evangelizzazione e conversione missionaria.

Il PA come questione linguistica: la natura storica della rivelazione chiede di **interpretare il linguaggio teologico** come processo di continua autocomprensione per favorire la interpretazione salvifica della storia (teologia ed ermeneutica)

Lo stretto rapporto tra PA e teologia dei **Segni per i Tempi**, come processo per lo svelamento degli interventi salvifici di Dio nella storia oltre e in compagnia del processo ecclesiale. Il PA serve a *scoprire* questi segni per servirli.

Riferimenti bibliografici

- BERGER P.L., *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, EMI, Bologna 2017 [2014].
BOSIN F.- MONTALDI GL. (a cura di), *Il Mio Credo. Venti riscritture della professione di fede*, EDB, Bologna.
CONGAR Y., *La Parola e il soffio*, Borla, Roma 1985 [1984].
DOTOLO C., *L'annuncio del Vangelo. Dal Nuovo Testamento alla Evangelii Gaudium*, Cittadella, Assisi 2015.
FERRETTI G., *Il grande compito. Tradurre la fede nello spazio pubblico secolare*, Cittadella, Assisi 2013.
FRANCHINI E., *Rinnovare il messaggio. Per una riacculturazione del messaggio cristiano*, EDB, Bologna 1978.
GRASSO D., *Evangelizzare. Senso di un termine*, in DHAVAMONY M. (ed.), *Evangelisation*, Gregoriana, Roma 1975, 21-47.
LYOTARD J.-F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981 [1975].
MEDDI L., *La spiritualità della conversione*, in ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI-E. BIEMMI-G. BIANCARDI (a cura di), *La conversione: l'atto, il processo, l'accompagnamento*, Elledici, Torino 2017, 96-126.
MONTISCI U., *Il primo annuncio nel pensiero di papa Francesco*, «Catechesi», 87 (2018) 1, 42-58.
RAHNER K., *Uditori della Parola*, Rielaborazione di J.B. Metz, Borla, Roma 1977 [1941].
SCHÜTTE J. (ed.), *Il destino delle missioni. Il successo o il fallimento delle missioni dipende dal loro radicale ripensamento*, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1969 [1967].
TAYLOR J. V., *Lo Spirito mediatore. Lo Spirito santo e la missione cristiana*, Queriniana, Brescia 1975.
TILlich P., *L'irrelevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità oggi*, Queriniana, Brescia 1998 [1996].
TONELLI R., *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Elledici, Torino 2002.
TORCIVIA C., *La Parola edifica la comunità. Un percorso di Teologia Pastorale*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2008,
TORCIVIA C., *La pastorale kerygmatica per la non credenza*, in *Il kerygma cristiano e i legami affettivi*, il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2009, 131-159.
TORRES QUEIRUGA A., *Quale futuro per la fede? Le sfide del nuovo orizzonte culturale*, Elledici, Torino 2013 [2000].
VALENTINI D., *Evangelizzare*, in BARBAGLIO G-DIANICH S. (a cura di), *Nuovo dizionario di teologia*, EP, Alba 1977, 470-490.

Il intervento

Il primo annuncio come compito: quale è il “lieto annuncio”?

1. La narrazione cristiana oggi

2.1. La crisi della narrazione redentiva. Con narrazione redentiva intendiamo la interpretazione del Mistero Pasquale (=MP) incentrata sul perdono dei peccati quando esclude gli altri aspetti della teologia cristiana. Soprattutto quando esclude il tema della conversione personale (la trasformazione del cuore); quando non sottolinea il tema della Grazia ovvero i modi attraverso cui avviene la trasformazione del cuore; quando non sottolinea il rapporto tra salvezza interiore e liberazione-guarigione di tutta l’esperienza umana.

2.2. Redenzione come giustificazione. Non è in discussione se il perdono dei peccati sia teologicamente corretto, ma se lo scopo della redenzione sia la sostituzione vicaria, il solo perdono delle colpe. In Paolo la salvezza è redenzione in senso molto ampio e include soprattutto il tema della giustificazione. Il MP indica che la morte-risurrezione è innanzitutto l’evento che ha sprigionato e universalizzato l’energia spirituale di Cristo in modo che possiamo essere capaci di vivere la sua esperienza umana e spirituale. La redenzione come giustificazione è soprattutto abilitazione all’esperienza del discepolato e della sequela. Giovanni unisce a questa prospettiva l’esplicitazione che questa *trasmissione* del MP avviene per lo Spirito ed è quindi azione *spirituale* (cioè interiore) prima che ecclesiale (la pastorale dei sacramenti). Questo anche nel momento della evangelizzazione e PA. L’isolamento della teologia paolina da quella giovannea è il cuore della crisi di primo annuncio. La teologia della missione contemporanea aggiunge a questa prospettiva l’evidenza che l’azione dello Spirito precede quella di Cristo e dell’annuncio del vangelo (AG §; cf. GS 22 e NA 2) per cui anche una efficace pastorale di annuncio deve domandarsi cosa stia annunciando lo Spirito oggi e con quali vie e strumenti (cultura etc.)

2.3. Il Mistero Pasquale nel nuovo Messale Romano. La prospettiva che offriamo è sostanzialmente presente nel Vaticano II (cf. LG 13-17; DV 2; AG 2-4; GS 11) che supera la sola visione redentiva di SC 6. Ma *sorprendentemente* essa è presente anche nel Messale Romano di Paolo VI (MR), come esempio si veda Prefazio per *annum* I. in MR troviamo infatti tre grandi interpretazioni (narrazioni) del MP. È presente la narrazione redentiva come perdono (cf. l’exultet pasquale e quasi tutto il rito della messa); ma soprattutto l’interpretazione giovannea che il dono della Pasqua è lo Spirito di Gesù che desidera sviluppare una vita nuova. È inoltre presente la lettura di GS per la quale lo Spirito ci è dato per sostenere l’umanizzazione del mondo (cf. la preghiera eucaristica Vb e Vc dove sono inseriti i tempi principali di GS). Raramente, tuttavia, MR inserisce qualcosa della interpretazione universale della missione dello Spirito. Ecco la ragione di qualche modifica ulteriore.

2. Nuove narrazioni

2.1. Tu sei mio figlio. La narrazione messianica. «Con il termine “messianico” si intende l’azione missionaria di Gesù precedente la sua morte e risurrezione. Sono i Sinottici che pongono l’azione di Gesù nella linea dello Spirito ancora prima della Pasqua. Per la potenza dello Spirito Gesù guarisce, perdona, annuncia, libera, difende i deboli da ogni forma di potere. La narrazione messianica si conclude con i racconti della passione, morte e risurrezione. «Questa prospettiva “gesuologica” è stata disturbata dalla lettura allegorica e tipologica della scrittura dei Vangeli. Soprattutto dopo il Vaticano II la riflessione ha posto interrogativi alla Tradizione ecclesiale centrata, invece, sulla dottrina paolina. Sono i Sinottici che pongono l’azione di Gesù nella linea dello Spirito ancora prima della Pasqua.

Certamente ha ispirato molta della pastorale biblica di origine latinoamericana (C. Mesters) ma anche di altri continenti. Troppo spesso essa viene riletta come *preparazione* al racconto pasquale. Troppo spesso è un modo elegante per riempire il tempo del programma catechistico. Ma è proprio nella liturgia che abbiamo le sorprese maggiori. Esse sono racchiuse nella *Preghiera eucaristica V*. In due delle quattro

preghiere al momento del ricordo/preghiera per tutta la Chiesa si propongono i testi-chiave di *Gaudium et spes*. Questa narrazione ha generato una moltitudine di gruppi e associazioni dedicate alla *Evangelizzazione* nel suo significato più ampio, quello di Paolo VI.

2.2. Ricevete lo Spirito Santo. La narrazione spirituale. Gesù muore per amore e non tanto per un bisogno metafisico di *pagare* un riscatto per la colpa infinita dell'umanità. Evidentemente questa narrazione appartiene quasi prevalentemente alla teologia dello Spirito del Vangelo di Giovanni. Lo Spirito ci apre la comunione con Dio *ma* non nel senso finale ed escatologico, piuttosto nel senso che rende possibile l'agire di Dio nella nostra vita. Il dono dello Spirito quindi *non ha un contenuto* perché è *il contenuto*; è l'energia divina che santifica ogni nostro agire. *Il contenuto della narrazione spirituale è racchiuso nel mistero della vite e dei tralci. Lo Spirito permette la crescita nella vita nuova che consiste nella morte dell'io egoico.*

Ci sembra che il luogo di maggiore *innovazione* sia la introduzione della *seconda epiclesi*, quella sulla comunità radunata, non presente nel canone romano. È una narrazione, quindi, che sottolinea che il dono pasquale, lo Spirito, viene incontrato nella vita, nella pratica spirituale, e non solo nella azione sacramentale; o, se si vuole, che la sacramentalità appartiene alla vita che si apre alla potenza di Dio. Si deve notare che molto successo di questa narrazione viene dalla compresenza di spiritualità e psicologia. Parroci e *comunicatori religiosi* sembra abbiano avvertito il disagio di una Evangelizzazione centrata sulla interpretazione giuridica della redenzione ma senza una riflessione adeguata.

2.3. Effonderò il mio Spirito su ogni creatura. La narrazione psico-Spirituale. Non sembri strana la presentazione di questa *narrazione* in una riflessione molto ecclesiale perché l'esperienza cristiana, pur possedendo Grandi Maestri e Maestre Spirituali, avverte di non avere una *pratica o mistica* con cui fare esperienza vera dello Spirito; rivolgendosi quindi ad altre esperienze spirituali. Il processo di liberazione è *gnostico* nel senso che la trasformazione avviene attraverso esercizi di consapevolezza-conoscenza sempre più profondi con i quali *prendiamo coscienza e conoscenza* del conflitto in cui viviamo. Come direbbe K. Rahner (1978), il processo di autoconoscenza avviene per il dono della autocomunicazione di Dio stesso. Per sviluppare questa narrazione molti autori si rifanno alla *terza lettura* della psicologia della religione. Si può fare una lettura cristiana di questo *Kerygma*? Sta già avvenendo! L'uso abbondante di questa letteratura ce lo manifesta. L'utilizzo di questa narrazione è sostenuta anche dal Vaticano II. Sono necessarie pratiche mistiche. Pratiche formative che aiutano la persona a prendere coscienza della propria rappresentazione di vita, la confrontano con i frutti che ha generato e la aprano alla verità del Vangelo.

2.4. L'uomo perfetto. La narrazione secolare e a-religiosa. Questa narrazione è strettamente legata alla stagione teologica della secolarizzazione della esperienza e del linguaggio religioso. Seguiamo le intuizioni di D. Bonhoeffer: il mondo è diventato adulto: come coniugare l'autonomia umana con la fede in Cristo? In senso positivo cristianesimo a-religioso significa un *nuovo criterio ermeneutico* della Bibbia e della teologia e dei loro concetti. «Il cristianesimo deve abbandonare l'idea di Dio come *Deus ex machina*. Chi accoglie questa narrazione si lascia affascinare da essa, ne coglie l'urgenza della decisione. E l'adesione si traduce in assunzione di responsabilità verso il medesimo atto di Cristo. Ci sono vissuti ecclesiali di questa narrazione? Assolutamente sì! Ma forse più nel *popolo di Dio disperso* che tra i vissuti parrocchiali o ecclesiastici. Nella pastorale ha prevalso infatti l'interpretazione che questa ricerca fosse dannosa alla fede dei semplici. Certamente esistono delle derive di questa lettura cristologica. Esiste infatti una letteratura che riduce la figura di Gesù ad espressione del desiderio di autorealizzazione dove si esclude, però, la donazione totale e il farsi carico della marginalizzazione della maggior parte dell'umanità.

3. Pastorale del PA

Demitizzare il linguaggio religioso

Umanizzare il linguaggio sacramentale

Narrare e raccontare con linguaggi simbolici e narrativi

Pubblicizzare la fede nel quotidiano